

LE ACLI PER UN NUOVO MODELLO DI SVILUPPO

«SCUOLA, FISCO, LAVORO: LE RIFORME POSSIBILI»

Il presidente nazionale illustra le proposte economico-sociali per ridare fiato al Paese che l'associazione presenta a Bologna

di **Alberto Chiara**

È un sì condizionato. «Per i valori che ne hanno segnato la nascita è un bene per l'Italia e per l'Europa; da qui in poi, però, conteranno solo i fatti». **Roberto Rossini**,

bresciano, 54 anni, sposato, due figlie, dal 2016 presidente nazionale delle Acli, valuta con favore il varo del Conte bis. «Il premier ha esplicitamente parlato di nuovo umanesimo. Siamo dun-

que lontani dal sovranismo chiuso e rancoroso che faceva apparire il nostro Paese come un malsano laboratorio di cattività. Il nuovo esecutivo dice di voler riportare al centro dell'azione

politica, e del contesto culturale che la anima, la persona umana, indipendentemente dall'etnia, dalla religione, dal censo. Non possiamo che essere d'accordo. Ora bisogna tradurre i principi in atti concreti».

Proprio di questo si discute a Bologna al 52° Incontro nazionale di studi promosso tra il 12 e il 14 settembre da quella che è una delle associazioni laicali cattoliche più rappresentative e radicate, forte di oltre 980 mila iscritti e di circa 8 mila strutture territoriali. «Abbiamo scelto di riflettere soprattutto su democrazia e mobilità sociale. Circa il

primo argomento prendiamo atto con soddisfazione che nell'arco di un mese l'orizzonte politico è cambiato. In meglio. Circa il secondo, invece, l'Italia continua ad avere il fiato corto».

Rossini elenca i problemi e snocciola cifre. «Il nostro è un Paese fermo. Lo certifica l'Istat, secondo cui, a giugno, registravamo un Prodotto interno lordo invariato rispetto allo scorso marzo, ma diminuito dello 0,1 per cento se confrontato con quello del secondo trimestre 2018. Non nascono più bambini: il tasso di fecondità non si muove da quel misero 1,3 figli per donna con cui abbiamo iniziato l'anno. L'età media al parto continua a crescere, toccando per la prima volta la soglia dei 32 anni. Continua la fuga all'estero: nel 2018 sono emigrati 120 mila citta-

dini italiani, per lo più giovani».

Che fare, allora?

«Abbiamo scelto di concentrarci su temi economico-sociali avanzando quattro proposte per sbloccare la mobilità sociale: rivedere il settore dell'istruzione e della formazione professionale; smetterla di cambiare ogni 3-4 anni le norme che regolano le pensioni (Quota 100 rimane per noi una scorciatoia); rifondare il fisco non riducendo ma semmai aumentando le aliquote perché bisogna a nostro avviso arrivare a un sistema di imposte di natura "sartoriale", tanto più equo quanto più cucito su misura, facendo leva su maggiori deduzioni e su maggiori detrazioni (è la strada maestra per raggiungere

l'agognato obiettivo del pagare meno, ma pagare tutti); affrontare il tema del lavoro ripartendo da sostenibilità e diritti».

Nel dettaglio?

«Occorre modernizzare il Paese, selezionando le grandi infrastrutture e puntando su un nuovo modello di sviluppo che valorizzi filiere produttive rispettose di ambiente e persone, come quelle della green economy».



Nunzia Catalfo, 52 anni, ministro del Lavoro e delle Politiche sociali. È prevista la sua partecipazione all'Incontro di studi promosso dalle Acli a Bologna, dal 12 al 14 settembre.



ROBERTO ROSSINI, 54 ANNI